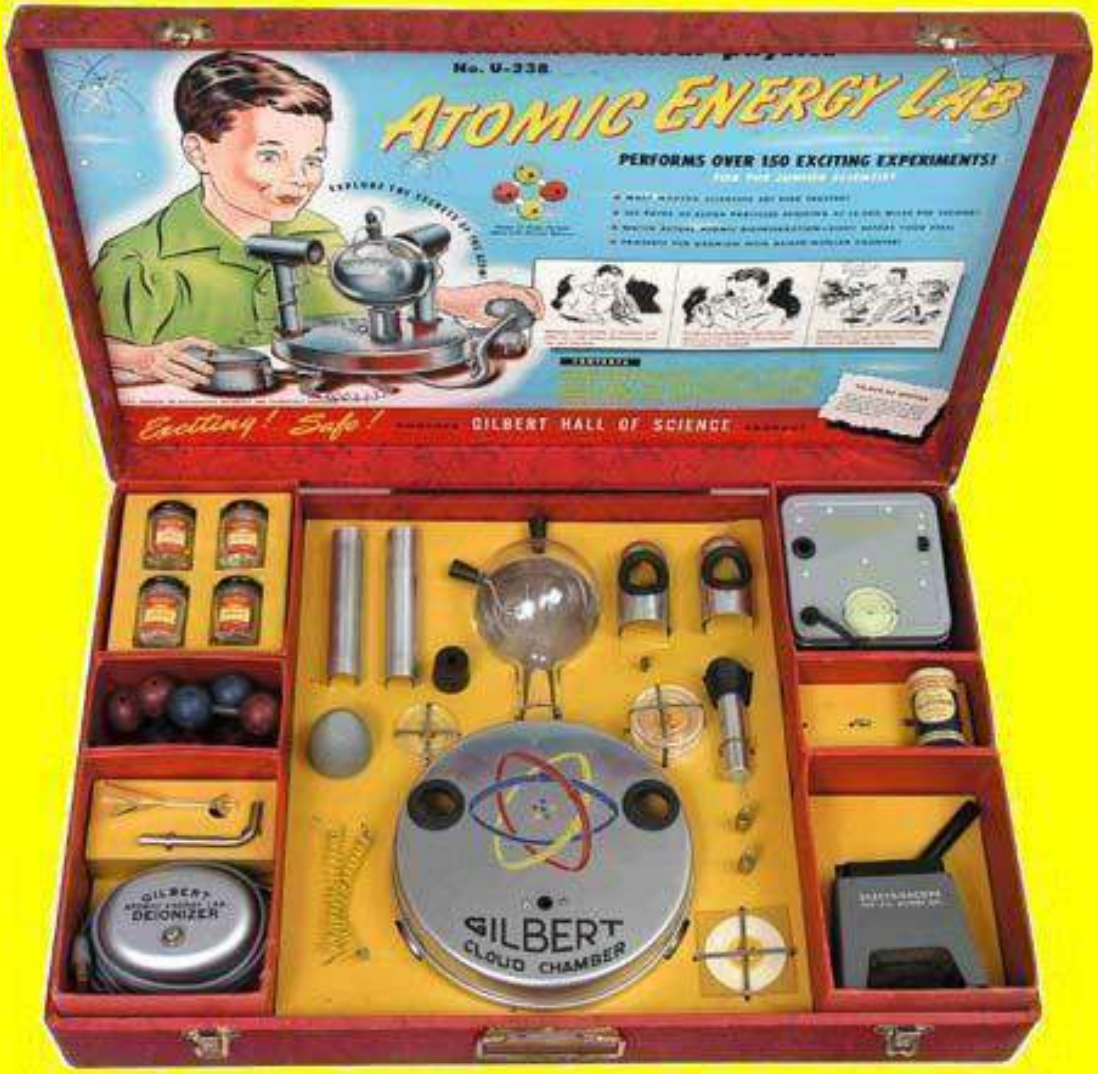
Mensile libertario maggio 2009 anno 8 - n.113 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info



USA, 1951: cassetta in vendita nei negozi di giocattoli

ATTUALITA'

La benedizione "ai furbi e agli orbi"

Sicurezza sul lavoro e lotta di classe

I figli degli immigrati in Italia

Afghanistan: una nuova legge contro le donne

NOTE LIBERTARIE

Uruguay: "Locos por la tierra" para que vivir valga la pena

PER IL DIBATTITO

Crisi finanziaria e recessione: proviamo a immaginare e a fare qualcosa?

Moneta sociale: un altro punto di vista

LETTERATURA

Intervista a Stefano Tassinari

CINEMA

The International

I mostri oggi

TEATRO

Saverio Soldani: Finzioni

Gemma Scarponi: Il principe e l'orco selvatico

MUSICA

Fare musica popolare

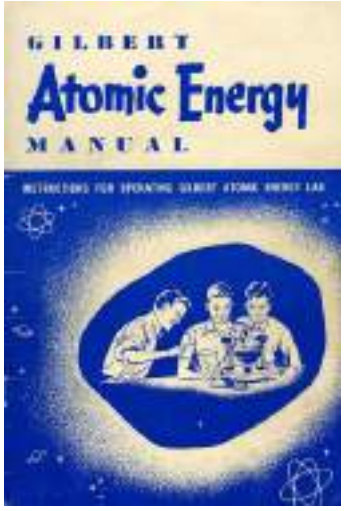
FUMETTO

Alberto Meschi, sindacalista

Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in abbonamento postale – 70% - DCB Bologna
aut n. 070019 del 19/2/2007.

La benedizione "ai furbi e agli orbi"

Le classi dirigenti non perdono occasione per far soldi. Tutto può essere utilizzato: la crisi economica, i terremoti, le oscillazioni del prezzo del petrolio…



A Roma, nei secoli scorsi, quando il papa impartiva la benedizione "urbi et orbi" (alla città e al mondo), il popolo romano, che aveva scarsa dimestichezza con il latino, diceva che stava benedicendo "i furbi e gli orbi" (gli imbroglioni e quelli che non erano in grado di vedere l'imbroglio).

I governanti dei paesi più potenti non sono da meno: anche loro ***stanno benedicendo i furbi, che si sono arricchiti grazie alla finanza creativa, e gli orbi, cui sono stati rifilati i titoli tossici****: del resto,"ora c'è la crisi, e dobbiamo affrontarla tutti uniti"…*

Nei più diversi ambienti si sente ripetere, da persone che credono di essere originali, che l'ideogramma cinese che significa "crisi" è composto da due segni: quello che indica "pericolo" e quello che indica "opportunità". Non sappiamo se la cosa sia vera e, in fondo, non ha per noi molta importanza, ciò che è certo è che le nostre classi dirigenti hanno preso in parola tale pittoresca affermazione.

Le popolazioni delle aree interessate dalla costruzione di grandi opere sono scettiche? Diamine! C'è la crisi: bisogna avviarle senza indugio per creare occupazione! E dove ci sono grandi opere, naturalmente, ci sono anche grandi margini di guadagno.

Peccato che, di occupazione, le grandi opere ne creino ben poca (e di debito pubblico, tanto).

In Abruzzo, all'inizio di aprile, un disastroso terremoto ha ucciso trecento persone. *Un sismologo locale aveva avvertito del pericolo e, per tutta risposta, gli era arrivata una denuncia dal capo della protezione civile (una persona che non brilla per simpatia).*

Non staremo qui a prendere la parte del sismologo denunciato. Sappiamo bene che i terremoti non sono prevedibili o, quantomeno, che non è prevedibile ciò che occorrerebbe sapere: l'ora e il luogo nei quali si verificheranno. Quello che ci interessa è far notare che, mentre ancora si scavava tra le macerie, numerosi geologi, molti dei quali avrebbero volentieri testimoniato contro quell'"imbecille" (così era stato definito il sismologo), si sono affrettati a chiedere soldi allo stato per approfondire le ricerche da lui avviate.

Ci si può immaginare che cosa accadrà con l'edilizia, quando partirà la ricostruzione…

Anche il fortissimo rialzo del prezzo del petrolio verificatosi l'estate scorsa, una vera disgrazia per un'economia che dipende all'85% dall'energia prodotta dai combustibili fossili, aveva subito solleticato gli appetiti dei potenti: si era infatti già cominciato a parlare, in barba ai risultati del referendum tenuto vent'anni fa, di costruire centrali nucleari in Italia.

Poco importa che l'energia nucleare sia piuttosto costosa, poco importa che non sia ancora stato risolto in modo soddisfacente il problema delle scorie, l'importante sono i grandi appalti, dove poter trovare grandi margini (e, spesso, grandi tangenti).

Ora, ***il rallentamento della produzione che ha fatto seguito alla crisi dei mutui subprime ha avuto come conseguenza il crollo della domanda e del prezzo del petrolio*** *(ma non di quello dei prodotti, ovviamente).*

Tuttavia, dato che il prezzo del petrolio rimane assai più alto rispetto a dieci anni fa e che, a causa della sua esauribilità, riprenderà probabilmente ad aumentare, industriali e governanti torneranno presto alla carica.

A noi il compito di dimostrare che non c'è alternativa al risparmio energetico*. Risparmio essenziale per non sprecare materie prime che saranno necessarie a un mondo ancor più popolato di adesso, per non ridurre il pianeta a una fogna, per non dipendere da regimi autoritari (quelli che possiedono materie prime o quelli che le prelevano con la forza), per non dover realizzare grandi opere che alimentano le classi dirigenti ivi comprese le cupole della criminalità organizzata.*

E quando parliamo di risparmio energetico non ci riferiamo a quello che ciascuno può mettere in atto nella vita di ogni giorno (che pure è importante), ci riferiamo a quello che si potrebbe ottenere producendo meno oggetti inutili o progettati per rompersi, valorizzando le produzioni locali, disincentivando il trasporto privato, limitando i consumi destinati a pubblicità e confezionamento.

(in basso: USA, 1960, giocattolo)

Afghanistan: una nuova legge contro le donne

Le "femministe" che avevano approvato l'invasione dell'Afghanistan in nome dell'instaurazione della parità tra i sessi sono servite.

Apprendiamo da *la Repubblica* del 31 marzo che, «il governo afgano ha recentemente votato una legge (ancora non pubblicata) che rappresenta un duro colpo ai diritti delle donne afgane. Secondo fonti delle Nazioni Unite, la nuova legge **legalizza lo stupro del marito nei confronti della moglie, obbliga le donne a "concedersi" al marito senza opporre resistenza, vieta loro di uscire di casa, di cercare lavoro o anche di andare dal dottore senza il permesso del consorte e affida la custodia dei figli esclusivamente ai padri e ai nonni**».

"E' una delle peggiori leggi mai votate dal Parlamento in tutto il secolo - ha dichiarato Shinkai Karokhail, deputata afgana impegnata a battersi contro la legge - è totalmente sfavorevole alle donne e le renderà ancora più vulnerabili". La costituzione afgana permette alla componente sciita della popolazione (cui il provvedimento dovrebbe applicarsi) di avere una legge sulla famiglia basata sulla giurisprudenza tradizionale.

Ci auguriamo che, sotto la pressione dei governi dei paesi occupanti, venga cancellata. A questo punto, dovrebbe comunque essere chiaro che gli obiettivi dell'intervento militare avevano ben poco a che fare con i diritti delle donne.

(red)

Sicurezza sul lavoro e lotta di classe

A volte è colpa di un volantino. Altre volte di una manifestazione. Spesso di una denuncia sulle falle di sicurezza, soprattutto dove queste falle devono rimanere nascoste.

Il licenziamento, o almeno la sua minaccia, è uno strumento subdolo che talvolta le dirigenze aziendali utilizzano per far tacere le voci di chi osa denunciare situazioni di insicurezza sul luogo di lavoro.

Tanti i casi italiani negli ultimi anni. Il più noto è forse quello del macchinista Dante De Angelis, Rls di Trenitalia, licenziato nell'agosto scorso per aver segnalato la carenza di manutenzione degli Eurostar. È anche per dimostrare il proprio sostegno a coloro che con coraggio denunciano le condizioni pericolose in cui versano le aziende, che la Rete Nazionale per la sicurezza sui posti di lavoro ha manifestato sabato 18 aprile a Taranto, la città dell'Ilva, la fabbrica italiana dove maggiore è il numero di morti sul lavoro.

Tra le vie di Taranto c'era ad esempio Salvatore Palumbo, ex delegato sindacale ed operaio alla Fincantieri di Palermo. Da quasi due anni sta portando avanti una battaglia legale per il reintegro, dopo esser stato licenziato perché, sostiene l'azienda, colto a pescare nel bacino in orario di lavoro, ma già da tempo preso di mira per le sue numerose segnalazioni. Palumbo ha già affrontato quattro tentativi di ricorso ex articolo 700 per ottenere la riassunzione in fabbrica, senza successo, e ora è impegnato in una causa civile. Una prima udienza nel gennaio scorso, quindi la seconda il 5 febbraio: "In quell'occasione mi hanno proposto una transazione di 40mila euro, che sarebbe potuta anche salire, ma io ho rifiutato – spiega –. Tra l'altro pochi giorni prima alcuni lavoratori della Fincantieri mi hanno segnalato che un operaio aveva subito un incidente. Io ho parlato di quell'episodio in un volantino, che il giorno dell'udienza l'avvocato dell'azienda ha portato davanti al giudice, dicendo: 'Signor Palumbo, è così che vuole risolvere i suoi problemi?'. Io continuo semplicemente a fare il mio lavoro. Non si immagina quanti infortuni o piccoli incidenti vengano tenuti nascosti". L'udienza è stata rinviata al 4 giugno, quando probabilmente l'avvocato di Palumbo, Nadia Spallitta, porterà davanti al giudice nuovi testimoni. La vicenda di Palumbo e della sua famiglia (moglie e tre figli) è una di quelle storie capaci di annientare una persona, oppure di risvegliare nella coscienza l'istinto per andare avanti. "Quello che non ho mai voluto perdere – conclude l'operaio – è la mia dignità di lavoratore. Per questo continuerò la mia battaglia. Non chiedo nient'altro che tornare ad avere il mio posto di lavoro".

Difficile, ma non impossibile. Almeno così è stato per Donato Auria, operaio alla Fiat Sata di Melfi, licenziato nell'ottobre 2007 assieme a tre colleghi, Francesco Ferrentino, Michele Passannante e Vincenzo Miranda, accusati di essere dei "sovversivi". "Dovevo fare il secondo turno ed ero ancora a letto – spiega Auria nel blog che ha creato per condurre la battaglia per il reintegro – alle 6 del mattino qualcuno bussa alla porta, è la Digos, c'è un mandato di perquisizione". Controllano, frugano, leggono, guardano dappertutto, ma non trovano nulla, forse anche loro capiscono con chi hanno a che fare. "Un attivista sindacale che ha fatto tante denunce, con tre figli e moglie a carico, che sta in una casa di 60 metri quadrati, dove non c'è spazio neanche per i letti singoli. Qualche figlio si deve arrangiare con il letto a castello". Passa poco tempo e arriva la lettera di sospensione dalla Fiat. Poi la notifica della Dda di Potenza in cui risulta che Auria è indagato per associazione sovversiva a fini terroristici. Licenziato. L'operaio però non si arrende e, dopo una lunga battaglia, a gennaio di quest'anno ottiene il reintegro.

Niente da fare invece per i colleghi per cui, come ad Auria, è stata decisa l'archiviazione nell'indagine su eversione e terrorismo. A loro si aggiunge anche Tonino Innocenti, licenziato dalla Fiat Sata addirittura nel 2003. Il provvedimento nei confronti di Francesco Ferrentino, Rsu della FlmUniti-Cub, viene dichiarato illegittimo, ma il 19 dicembre scatta a suo danno un nuovo licenziamento per via di un volantino che, secondo l'azienda, contiene dichiarazioni diffamatorie nei confronti di un capo. Michele Passannante, dopo aver perso il ricorso ex articolo 700, è in attesa della causa di merito. Vincenzo Miranda, invece, quel ricorso lo vince, ma l'azienda terziarizzata Fiat di cui è dipendente lo trasferisce in Toscana.

A questi si aggiungono anche i licenziamenti di operai che,

come Giovanni Chiarello ed Eugenio Scognamiglio dipendenti Maserati, si battono ogni giorno per la difesa del posto di lavoro. Nel loro caso l'impegno era stato a favore del rinnovo contrattuale di 112 interinali dell'azienda modenese. E poi la storia di Giolivo Zanotti, operaio delle Fonderie Officine Pilenga, di Comun Nuovo (Bergamo), che lo scorso anno ha subito una sospensione di tre giorni per aver denunciato le condizioni di insicurezza nella fonderia dove lavorano 250 operai.

"Per fortuna – spiega Ernesto Palatrasio, dello Slai Cobas di Taranto, uno degli organizzatori della manifestazione del 18 aprile – i licenziamenti rimangono circoscritti. Quello che pesa veramente è la minaccia di lasciare la gente senza lavoro, un'arma per far sì che in fabbrica si taccia. A questa si aggiungono forme di persecuzione silenziosa, ostruzionismo sul luogo di lavoro, situazioni di cui spesso non si viene a sapere nulla. Il vero problema è la poca forza che la figura del Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza ha all'interno delle fabbriche. All'Ilva di Taranto, ad esempio, dove lavorano 13 mila persone, gli Rls sono appena 6".

E allora bisogna almeno tirare un sospiro di sollievo per aver scampato a febbraio gli emendamenti proposti dalla Lega al Testo Unico varato dall'ultimo governo Prodi. Misure che se approvate avrebbero privato i lavoratori di aziende con meno di 15 dipendenti della possibilità di eleggere un Rappresentate dei Lavoratori per la Sicurezza, ma anche di essere rappresentati da Rls territoriali. Dopo una prima accettazione, gli emendamenti sono stati respinti. Ancora per un po' si può provare a sperare.

Ilaria Leccardi

Strane storie

Fermata con otto chili di cocaina: lavora alla Camera per la Lega

Apprendiamo da una nota di Claudio Del Frate, pubblicata su il *Corriere della sera* dell'8 aprile, che un'impiegata alla Camera dei deputati per il gruppo parlamentare della Lega Nord «è stata smascherata dalla polizia svizzera che l'ha arrestata all'aeroporto di Lugano con otto chili di cocaina nascosti tra il bagaglio».

Pare che con un quantitativo del genere si possano preparare circa duecentomila dosi.

«La donna e il marito, anch'egli finito in carcere, - prosegue la nota - erano appena sbarcati dal Brasile dopo uno scalo intermedio a Zurigo. (…) La coppia italiana infatti contava di proseguire il viaggio in auto fino a Roma. (...)

Secondo le prime indiscrezioni l'impiegata di Montecitorio non era al suo primo viaggio dal Brasile anche se non risulta essere mai transitata da Lugano; nel corso dell'interrogatorio si sarebbe assunta la responsabilità del traffico cercando di scagionare il compagno. La magistratura elvetica conferma solo che l'arrestata "fa parte dell'organizzazione amministrativa del Carroccio"; alcuni deputati leghisti la ricordano invece solo per alcune brevi sostituzioni estive alla Camera».

Una strana storia, da qualunque parte la si voglia guardare…

Singolare anche che la ghiotta notizia sia stata riportata, oltrechè da il *Corriere della sera*, soltanto da *Libero* e da alcuni siti web della destra più estrema.

(red)

La crisi economica costerà (almeno) quattromila miliardi di dollari

Alla fine di aprile il Fondo Monetario Internazionale (FMI) ha rivisto nuovamente al rialzo il costo della crisi economica attualmente in pieno svolgimento: le svalutazioni, entro il 2010 - afferma nel Global Financial Stability Report – "potrebbero raggiungere i 4.000 miliardi di dollari, di cui due terzi facenti capo alle banche". Del totale fanno parte, per la prima volta, gli asset originati in tutti i mercati e non solo in quello americano, per il quale la stima delle potenziali perdite è stata portata a 2.700 miliardi, dai 2.200 miliardi di gennaio 2009 e i 1.400 miliardi di ottobre.

Si noti che, nell'ottobre del 2007, il Fondo Monetario Internazionale stimava le perdite potenziali sui 100/200 miliardi di dollari; a novembre dello stesso anno l'OCSE aveva parlato di 300 miliardi; all'inizio del 2008 Draghi aveva alzato la cifra a 600 e, **esattamente un anno fa, lo stesso Fondo Monetario Internazionale aveva stimato il buco in 945 miliardi di dollari**.

A fronte di queste valutazioni, è presto per dire che si sta uscendo dalla crisi, come i nostri solerti governanti e la presidentessa di Confindustria stanno facendo, anzi, in Europa la situazione potrebbe peggiorare, sempre secondo il Fondo Monetario Internazionale, a causa dei gravi problemi dei Paesi dell'Est: le forti interconnessioni finanziarie esistenti fra le due aree aumentano il pericolo di un "un ciclo vizioso avverso" all'interno di tutta l'Europa.

La maggior parte delle economie dell'Europa orientale sono infatti dipendenti dalle banche dell'Europa Occidentale, che possiedono molti degli istituti di credito esteuropei. "Le banche madri – è scritto nel rapporto - sono concentrate in pochi paesi (Austria, Belgio, Germania, Italia, Svezia). E questi collegamenti creano un ciclo di azioni e reazioni tra i Paesi dell'Europa emergente e quelli occidentali che potrebbe esacerbare la crisi".

Siamo lieti che l'Europa Orientale sia considerata "emergente", ma non vorremmo che, tra un po', si ritrovasse come quei paesi che, da decenni, sono "in via di sviluppo", soltanto in quanto non è elegante definirli "sottosviluppati".

Ma, "in via di sviluppo" (nel senso sopra indicato) rischia di diventare pure l'Italia.

La crisi, infatti, rende più gravi anche i problemi di bilancio dei vari paesi. In particolare, per l'Italia il Fondo Monetario Internazionale stima che il debito pubblico salirà nel 2010 al 121%, con un incremento di 15 punti percentuali dal 106% del 2008.

Il deterioramento dei conti pubblici non è comunque un fenomeno limitato al nostro paese: in Germania il debito 2010, secondo le stesse stime, si attesterà all'87% con un aumento di 19 punti percentuali. In Giappone l'incremento sarà di 30 punti percentuali e porterà al 227% (auguri!), mentre negli Stati Uniti d'America l'aumento sarà di 27 punti e porterà al 98%. Per la Francia, infine, si prevede un incremento di 13 punti percentuali, che dovrebbe portare all'80%.

(red)

Seconde generazioni di immigrati o nuovi Italiani?

Hanno il permesso di soggiorno, ma il loro paese di provenienza è l'Italia

Se la popolazione italiana si rinnova, è in gran parte merito della prolificità degli stranieri immigrati nel nostro paese. Secondo un'elaborazione della Fondazione Giovanni Agnelli a partire da dati Istat e da fonti anagrafiche, i figli degli immigrati (inclusi quelli di coppie miste) nel nostro paese erano stimabili al 1 gennaio del 2007 intorno alle 900.000 persone. Per effetto dei ricongiungimenti familiari e delle nuove nascite (nelle grandi città del Nord, un nato su tre è straniero), ci stiamo avviando verso una notevole trasformazione demografica e sociale.

Se da un lato le seconde generazioni in Italia rappresentano un'importante risorsa per un paese come l'Italia economicamente e demograficamente poco dinamico, dall'altro pongono inevitabilmente problemi nuovi e l'occasione di ripensare il fenomeno dell'immigrazione in Italia fino ad oggi.

La crescita delle seconde generazioni comporta infatti un cambiamento della composizione delle società riceventi, con la formazione di minoranze etniche, che prima o poi cominciano a porre questioni di parità di trattamento e di promozione sociale. Ma parimenti il cambiamento investe le stesse comunità immigrate; proprio la nascita e la socializzazione delle seconde generazioni rappresentano un momento decisivo per la presa di coscienza del proprio status di minoranze ormai entrate a far parte di un contesto diverso da quello della società d'origine.

Il concetto di "seconde generazioni" ha essenzialmente una valenza sociologica che non rende conto di un fenomeno complesso e molto variegato. Si intende con seconde generazioni sia i minori nati in Italia da genitori stranieri o da coppie miste che i minori ricongiunti, i minori giunti soli, i minori rifugiati e i minori arrivati per adozione internazionale. A partire dai dati presentati dall'Istat, oggi in Italia sono prevalenti i ragazzi che hanno iniziato il proprio percorso di socializzazione e di scolarizzazione nel paese d'origine, condividendo perciò con i genitori alcuni problemi specifici, prima fra tutti l'apprendimento dell'italiano e il problema dei permessi di soggiorno.

Con il passare del tempo, crescerà la percentuale di figli di stranieri nati e interamente scolarizzati in Italia: nell'anno scolastico 2007/08 gli alunni con cittadinanza non italiana presenti nel sistema scolastico nazionale rappresentano il 6,4% del totale degli alunni corrispondenti a 574.133 unità (dati Miur 2009). In dieci anni la loro presenza è aumentata di 500.000 unità e vista la novità del fenomeno il 90% degli studenti stranieri si concentra nelle scuole elementari e medie. Ma i bambini e ragazzi stranieri nati nel nostro Paese che risultano iscritti a scuola costituiscono solo il 35% degli alunni stranieri.

Dall'indagine Istat su "La vita quotidiana dei bambini e dei ragazzi" (2008) emerge che già ora il 55% dei bambini e dei ragazzi italiani hanno in classe compagni stranieri e il 36% li frequenta anche fuori da scuola; sono dati indiretti che ci danno un'idea della portata del fenomeno. Queste seconde generazioni hanno aspirazioni e ambizioni simili a quelle dei giovani italiani, ma sono costrette a fare i conti con problemi specifici che si rinforzano a cascata.

Il primo problema che si pone è quello del riconoscimento della cittadinanza. Un figlio di immigrati, nato e cresciuto in Italia, può ottenere la cittadinanza se fa la richiesta dopo aver compiuto 18 anni, ma prima del compimento del 19 anno di età. Dopo, non la potrà più ottenere con la conseguente impossibilità di partecipare a concorsi, l'impossibilità di votare e altre discriminazioni di vario tipo. Eppure l'Italia è il loro paese, mentre hanno perso ogni legame con il paese di origine dei genitori.

Copertina della rivista "La difesa della razza", pubblicata In Italia negli anni del regime fascista. Ancora oggi la società italiana è, purtroppo, tendenzialmente ostile all'integrazione.

Di qui emerge il problema identitario che porta tal volta con sé gravi fenomeni di chiusura e integralismo. La questione islamica, ad esempio, non si è posta con la prima generazione di immigrati, composta per molti anni di uomini soli, con progetti migratori temporanei, poco praticanti o comunque inclini a pratiche religiose privatizzate. Si è posta invece con la crescita delle seconde generazioni, quando l'istanza della trasmissione dell'identità culturale è divenuta centrale. A questo si aggiunge il fatto che, di fronte alla difficoltà di essere riconosciuti da una società autoctona chiusa e tendenzialmente ostile all'integrazione, le stesse giovani generazioni si arroccano talvolta su posizioni reazionarie e integraliste. È il caso delle giovani marocchine che scelgono di portare quel velo che madri e nonne non hanno mai portato, ma anche il caso più drammatico degli attacchi terroristici a Londra, organizzati da cittadini inglesi di seconda generazione.

Bisogna considerare poi come a un problema di fragilità economica (non solo di prima immigrazione ma anche di seconda) si aggiungano storie di insuccesso scolastico che rafforzano il senso di marginalità, impotenza e frustrazione di una fascia sempre più consistente della popolazione. Eppure si tratta di una fenomeno in rapida evoluzione che potrebbe diventare una grande risorsa. Cogliere l'occasione di cambiamento che viene offerta è una necessità inevitabile più che una scelta.

Elena Nicolini

Pubblichiamo, di seguito, due contributi: uno favorevole, l'altro contrario alla proposta di usare una "moneta sociale"

Crisi finanziaria e recessione: proviamo a immaginare e a fare qualcosa?

Cominciamo con una storia (di Margrit Kennedy) che potrebbe farci riflettere...

Una turista arriva in albergo e paga con una banconota da 100 euro la prenotazione di una camera per la notte. Con questa banconota l'albergatore paga il panettiere, la cui moglie esce e va a comprarsi un vestito; il sarto porta la macchina a riparare e il meccanico, sempre con questa banconota, paga un venditore ambulante di cellulari, che poi va in albergo a prendere una camera per la notte e paga con quella banconota da 100 euro. Ma proprio in quel momento arriva la turista dell'inizio della storia che, dicendo di non volere più la camera, si riprende i suoi 100 euro e la banconota ritorna quindi nelle sue mani. Appena esce dall'albergo, con l'accendino le da fuoco perché, dice, era falsa! La morale della storia?

- Per mezzo di una sola banconota da 100 euro si sono scambiati in un solo giorno almeno un valore di 500 euro di beni e servizi. Con una sola banconota, peraltro falsa!
- Il denaro non ha un valore intrinseco (la banconota era falsa!)
- Il valore che attribuiamo al denaro è dato dalla fiducia che riponiamo in esso. Essendo il denaro una misura di valore, misura tanta più ricchezza scambiata, tanto più velocemente circola.

Siamo capaci di percepire la differenza fra denaro e ricchezza?

Finché non saremo capaci di vedere la netta differenza esistente fra DENARO e RICCHEZZA penso che avremo difficoltà a trovare una qualche soluzione alla problematica situazione economica e finanziaria che stiamo vivendo. Purtroppo temo che anche chi si occupa di "economia alternativa" o "finanza critica" abbia assorbito il concetto che più denaro voglia dire automaticamente più ricchezza e meno denaro significhi inesorabilmente meno ricchezza. Controprova ne sia il fatto che oggi, a fronte di una presenza o di una possibilità produttiva di beni, servizi, competenze forse mai così abbondante, ci sentiamo in crisi "semplicemente" (!!!) perché è scarso lo strumento per scambiarseli, ovvero il denaro. Forse dovremmo rimettere al centro della nostra attenzione ciò che intendiamo con la parola ricchezza.

Roma, 220 a.C.: moneta in bronzo ("aes grave")

Personalmente credo ci possa aiutare la riflessione di chi vede la ricchezza reale nella presenza di beni materiali e immateriali, come ad esempio manufatti, competenze, prodotti della terra, arte, natura, salute, fiducia, desiderio di collaborare. Sono questi alcuni degli elementi che determinano la ricchezza di una collettività, non la presenza o meno di denaro, che rimane un prezioso strumento per scambiare la ricchezza reale, nulla di più!

Guardando alla nostra situazione reale potrebbe venirci il dubbio, più che sensato, che se oggi siamo in crisi forse è "solo" perché non c'è sufficiente denaro per scambiarci la ricchezza reale esistente: il produttore ha beni reali da offrire, il consumatore vorrebbe acquistarli ma non ha il denaro per farlo, casomai il consumatore ha competenze da offrire come lavoratore che interesserebbero all'impresa che però non lo assume perché non ha denaro per remunerarlo.

Chi deve decidere la quantità di denaro circolante e come distribuirla?

A fronte di una situazione del genere potrebbe venire spontaneo suggerire di aumentare la massa monetaria, ma per fare questo occorre capire a chi spetta creare denaro.

Questo potere, che una volta apparteneva al "Signore" che poteva battere moneta, oggi non è passato nelle mani della gente o dei suoi rappresentanti ma delegato ai banchieri.

Lo Stato può creare in autonomia solo le monetine, la massa monetaria circolante viene creata di fatto dalle banche centrali e dalle banche commerciali private (anche Banca d'Italia è una banca a capitale quasi totalmente privato!)

E allora che fare, oltre a preoccuparci della crisi?

In giro per il mondo ci sono diverse realtà che stanno sperimentando, con modalità anche molto differenti, forme di riappropriazione della sovranità monetaria, così da poter intervenire sullo strumento "denaro" perché possa essere a servizio della gente. Nascono così strumenti di scambio della ricchezza denominati in diversi modi fra cui "monete sociali, complementari, comunitarie". Ognuna con caratteristiche di funzionamento proprie, rispondenti ai bisogni della realtà che ha deciso di crearla e di utilizzarla.

Creare una moneta sociale può essere un potente strumento di sovranità monetaria popolare, fermo restando che non può e non vuole in nessun modo sostituirsi alla moneta a corso legale, l'euro nel nostro caso, ma affiancarsi ad essa (non a caso queste monete si chiamano anche "complementari").

Quali sono le principali differenze fra euro e moneta sociale?

Parlare genericamente di moneta sociale è molto difficile in quanto ogni moneta si differenzia dalle altre, anche profondamente. In ogni caso si può tentare di mettere a fuoco alcuni elementi di fondo su cui tutte le monete si trovano a dover definire quali regole darsi.

	EURO	MONETA SOCIALE
TERRITORIO	Non ha sostanzialmente **nessun legame e nessun vincolo con il territorio e la comunità che ha prodotto la ricchezza reale che rappresenta**. Anzi tende a "fuggire" dove i rendimenti finanziari sono più alti.	Ha un **forte legame con la comunità che l'ha creata e l'accetta** per le proprie transazioni. Alcune monete sociali scoraggiano la loro conversione in euro con un cambio penalizzante, altre non prevedono proprio questa possibilità.
POTERE	E' sostanzialmente in mano ai **banchieri centrali** ed alle **banche commerciali**; chi lo accetta (cioè noi!) non ha nessun potere su di esso.	E' in mano alla **collettività** che l'accetta, attraverso **gli organi** che decide di costituire per gestirla e **le regole di funzionamento** che definisce democraticamente.
CREAZIONE & DISTRIBUZIONE	Viene creato dai banchieri e **per averlo occorre indebitarsi** o comunque dare un corrispettivo.	La moneta sociale viene creata dalla comunità che l'accetta utilizzando diverse modalità, ad esempio: ->**conversione dall'euro con un cambio premiante** (in cambio di un euro ricevi due monete sociali) ->**creazione autonoma e distribuzione secondo le regole definite dalla collettività** (mensilmente creiamo e distribuiamo gratuitamente a tutti gli aderenti 100 monete sociali, dandosi così la possibilità di sperimentare concretamente il "reddito di cittadinanza").
INTERESSI	L'euro ha nel proprio DNA la logica degli interessi attivi ("il denaro deve rendere, se te lo metto a disposizione mi devi riconoscere un interesse, **il denaro deve produrre altro denaro**").	La moneta sociale si svincola completamente dalla logica dell'interesse. Permette così di sperimentare **prestiti a tasso zero** (anche in euro per le monete sociali nate dalla conversione dell'euro).
ACCUMULAZIONE & CIRCOLAZIONE	L'euro **permette** e premia **l'accumulo** (vedi precedente meccanismo degli interessi attivi)	Percependosi come un "**servizio pubblico**" la moneta sociale **promuove la circolazione** e non l'accumulo. Per potenziare questa funzione può prevedere il **demurrage**, una piccola tassa di inutilizzo (**a favore della collettività stessa**, non dei banchieri!)

Una strada che parte da lontano

Come Mag 6, considerando la finanza ed il denaro "semplicemente" quali strumenti per migliorare la qualità delle nostre relazioni e della nostra vita, abbiamo sempre dedicato grandi energie nel volerli "rimodellare" secondo i nostri fini, cercando di superare ciò che ci veniva e ci viene indicato come ovvio e immodificabile. Sappiamo bene quanto questo tentativo sia appassionante ma impegnativo:

- erogazione di prestiti senza vincoli a garanzie reali ma fiduciarie;
- tasso di interesse uguale per tutti indipendentemente dal diverso potere contrattuale;
- rinegoziazione dei prestiti alle persone in difficoltà dando loro fiducia (ad esempio allungando i tempi di rientro) anziché utilizzando immediatamente la rete dei garanti;

C'è di che far venire il mal di fegato a qualunque Collegio Sindacale, anche se mosso dalle migliori delle intenzioni!

Per non parlare poi della sperimentazione della Rete di Economia Locale, esperienza promossa da Mag 6 che puntava a rendere possibile un sistema di scambio locale non monetario di beni e servizi.

Le ultime tappe

Dal gennaio 2006 stiamo approfondendo con passione questa difficile materia delle monete sociali attraverso il lavoro di uno specifico gruppo di lavoro, nell'assemblea del 13 e 14 ottobre 2007 c/o la cooperativa Rinatura di Magreta (MO) vi abbiamo presentato le principali tematiche su cui la moneta sociale può agire, sul nostro sito web abbiamo creato una sezione introduttiva dedicata a questa tematica, infine il Cda ha deciso di farsi carico direttamente ed in prima persona di questo percorso per provare ad arrivare a proposte concrete. Esistono tra di noi, rispetto a questo come su altri temi, sensibilità ed approcci diversi che ci auguriamo saranno ulteriormente articolati ed arricchiti col contributo dei soci.

Siete quindi tutt@ invitat@ alla prossima assemblea: avremo finalmente un tempo non compresso per condividere riflessioni, intuizioni, proposte.

Ciao

Luca Iori

(da *Mag…inForma*, n.1, 2009)

Moneta sociale: un altro punto di vista

Il primo problema che si pone, in relazione all'utilizzo esteso di una moneta sociale, è di natura legale. Infatti, gli scambi di beni e servizi effettuati a fronte di tale unità di conto potrebbero condurre a forme di evasione fiscale difficilmente accettabili da parte dello Stato. Questo potrebbe anche sembrare un aspetto di conflittualità da valutare positivamente. Tuttavia vale la pena domandarsi quali siano i benefici tali da giustificare l'apertura di un nuovo fronte di scontro con il potere.

Supponiamo che un certo numero di individui e aziende sia disponibile ad utilizzare, su almeno una parte delle proprie transazioni, una moneta sociale. Proviamo quindi a immaginare quali potrebbero essere le conseguenze.

Occorrerebbe subito identificare l'emittente di tale moneta, ossia una entità responsabile della creazione e gestione di questa unità di conto. Inoltre, il supporto materiale (carta, metallo, plastica, byte, etc.) della moneta sociale deve essere tale da impedirne la facile e fraudolenta duplicazione. Insomma, si dovrebbe andare nel verso di istituire una sorta di banca centrale con competenze specialistiche e capacità tecnologiche di alto profilo. Non mi sembra una cosa semplice, soprattutto se l'utilizzo della moneta sociale non rimane circoscritto a pochi individui, ipotesi da scartare se si vuole evitare di partecipare a poco più di un gioco di società.

Costituita la banca centrale sociale, prodotti i supporti materiali rappresentativi della moneta sociale, che chiameremo SocCur (social currency) e convinti un certo numero di partecipanti ad accettarla come forma di pagamento per le loro prestazioni, alla fine abbiamo creato un nuovo circuito monetario, parallelo a quello ufficiale. Supponiamo, per il momento, che lo Stato non intervenga e lasci sviluppare tale esperimento.

Come dovrebbe essere distribuita tale moneta? Solo a chi lavora, a tutti, bambini compresi? In parti uguali o secondo un qualche criterio? Sulla base di corresponsione di euro? Questo introduce un ulteriore aspetto: come si fissa il valore, espresso in moneta sociale, delle merci e dei servizi (compreso il lavoro) offerti sul mercato? Si ricalca un tasso di cambio con la moneta ufficiale? Probabilmente questa è la soluzione più semplice, ma anche quella meno significativa: tutto questo sforzo per dire che, anziché 2 euro, un litro di latte vale, per esempio, 4 SocCur?

Altro aspetto da rilevare, nel testo si fa riferimento al fatto che la creazione di nuova massa monetaria potrebbe aiutare a superare la crisi in atto. È ciò che stanno provando a fare le banche centrali di tutto il mondo, fino ad oggi con scarso successo. È dubbio che una moneta sociale possa riuscire laddove gli sforzi dei maggiori istituti di emissione sortiscono risultati insoddisfacenti. E comunque, il meccanismo di questa crisi, purtroppo, agisce ben più in profondità della semplice circolazione monetaria.

In alcuni passaggi del testo si sostiene che la moneta sociale abbia, tra le altre, la finalità di far aumentare la massa monetaria e, soprattutto, di farla circolare più velocemente. Infatti, si legge che potrebbe anche essere previsto il "demurrage, una piccola tassa di inutilizzo (a favore della collettività stessa, non dei banchieri!)". La tassa sull'inutilizzo tende a penalizzare i risparmiatori. Se non ho voglia / bisogno di spendere tutto il mio reddito in SocCur potrei volerne mettere via una parte per un momento in cui ne avrò bisogno. Se lo faccio ecco che arriva la tassa (gestita da chi?) che me ne porta via una certa percentuale. Ha senso accanirsi così contro il risparmio? Non bastano già le dinamiche inflazionistiche a ridurre il potere d'acquisto del gruzzolo che avevo messo da parte con l'intento di spenderlo in un altro momento? Inoltre, poiché la moneta sociale non altererebbe il confronto di mercato tra le imprese, si registrerebbe un accumulo monetario presso gli operatori più efficienti a scapito di quelli meno bravi. Per evitare la tassa sull'inutilizzo dei SocCur, queste imprese e, in generale, i risparmiatori correrebbero immediatamente a cambiare la moneta sociale in euro, uscendo di fatto dal circuito del SocCur che, a questo punto, perderebbe gli operatori più parsimoniosi (dal lato delle persone fisiche) e quelli in grado di ottenere risultati migliori (dal lato delle aziende).

Il SocCur, poi, non sfuggirebbe alle regole che caratterizzano qualsiasi circuito monetario: l'aumento della velocità di circolazione del denaro, connesso con l'incremento della massa monetaria, scatenerebbe dinamiche inflazionistiche nel momento in cui non vi fosse un parallelo aumento di produzione di beni e servizi reali. Le tensioni inflattive a carico della moneta sociale si confronterebbero con quelle dell'area euro: il prezzo di un bene espresso in SocCur potrebbe aumentare (o diminuire) mentre il prezzo in euro rimane uguale, diminuisce o cresce di più. In breve, si determinerebbero variazioni nei rapporti di cambio tra le due valute: un deprezzamento del SocCur rispetto alla moneta ufficiale nel caso di maggiore inflazione nell'area della moneta sociale, un apprezzamento del SocCur nel caso di dinamiche inverse. Ecco che torna il problema del tasso di cambio tra le due valute. Con quali strumenti sarebbe gestito? Con il tradizionale tasso di interesse di politica monetaria gestito dalla banca centrale sociale? Con l'emissione di titoli per rastrellare l'eventuale liquidità in eccesso? Inoltre, poiché è inimmaginabile che il circuito della moneta sociale possa vivere in condizioni di totale autarchia, gli individui e le aziende sarebbero obbligati a ragionare in una sorta di duplice contabilità variabile nel tempo, complicandosi ulteriormente la vita.

Si è sostenuto che un vantaggio della moneta sociale consiste nella possibilità di effettuare prestiti a tasso zero, anche in euro, grazie alla convertibilità della moneta sociale. Occorre stare attenti alle sorprese. Le inevitabili variazioni di valore che si determinerebbero nel rapporto tra euro e moneta sociale possono alterare non tanto l'interesse sul debito, ma qualcosa di ben più importante: il valore del capitale prestato. Soggetti indebitati in euro il cui reddito sia per la maggior parte percepito in SocCur si troverebbero nei guai nel caso di deprezzamento della moneta sociale. Analogamente, operatori che avessero acceso debiti in SocCur ma i cui proventi fossero per lo più in euro entrerebbero in difficoltà davanti ad un apprezzamento della moneta sociale. Naturalmente non è esclusa la possibilità di trarre

guadagni speculando abilmente sulle fluttuazioni di cambio, ma non mi sembra questo l'obiettivo che ci interessa perseguire. Rimane il fatto che, quando la valuta in cui è espresso il debito è diversa da quella in cui è prevalentemente percepito il reddito, si introduce un fattore di rischio difficile da gestire per chi non è un professionista dei cambi. Stiamo attenti a non scherzare con il fuoco.

In definitiva, sembra potersi affermare che la "sovranità monetaria popolare" non vada ricercata attraverso l'introduzione di una nuova moneta. I vantaggi che la moneta sociale può offrire appaiono dubbi e sormontati da problemi e rischi tali da sconsigliarne l'adozione. La contraddizione fondamentale su cui è necessario intervenire, anche nelle moderne economie, permane la proprietà privata dei mezzi di produzione tra i quali, certamente, può essere inclusa anche la disponibilità di capitale. Lo snodo centrale dei processi di sfruttamento non è la circolazione monetaria. Il denaro si conferma come uno strumento la cui utilità dipende dall'uso che se ne fa. Questo vale per le spese per il consumo e, ancor di più, per gli investimenti produttivi.

Occorre essere ben consapevoli che non esistono scorciatoie alla lotta di classe e all'egualitarismo sociale. A meno che non si faccia deliberatamente una scelta di marginalità, le attività economiche a valenza sociale (cooperative, finanza critica, mutue, etc.) devono comunque operare in un contesto capitalistico e, in buona parte, subirne i condizionamenti.

Questo non vuol dire che siano iniziative inutili, poiché, tra l'altro, permettono la creazione di posti di lavoro, favoriscono la crescita politica e professionale delle persone che vi lavorano, rendono un servizio ai clienti, spesso contribuiscono ad indirizzare le produzioni verso la sostenibilità ambientale e mostrano le potenzialità di organizzazioni gestite diversamente da quelle gerarchiche che dominano il mercato. Infine, e non è un aspetto secondario, l'insieme di queste iniziative, se collegate in un contesto di rete, permetterebbe di disporre di risorse economiche che potrebbero essere vantaggiosamente utilizzate per la crescita del movimento dei lavoratori.

Toni Iero

Intervista a Stefano Tassinari

Bologna, La Linea caffè un mezzogiorno di aprile. Il sole, l'aria tiepida, voci sovrapposte in sottofondo. Un tavolino, due caffè.

Stefano, sei nato nel 1955, dieci anni dopo la fine della seconda guerra mondiale, eppure da sempre interessato alle vicende partigiane, come nasce questo interesse?

L'interesse per la Resistenza deriva soprattutto da un fatto generazionale. Sono cresciuto negli anni settanta, ho cominciato ad avere un impegno culturale e politico fin da ragazzino. Tutti noi abbiamo avuto nei partigiani un punto di riferimento culturale molto importante. Siamo cresciuti cercando una relazione diretta con queste persone che abbiamo visto fondamentalmente come degli eroi, lo dico senza retorica. Contemporaneamente per me ha anche significato cercare, nelle pieghe di quell'esperienza, quella parte di sinistra che ha fatto la Resistenza, che è stata antifascista, e che nel dopo guerra è stata completamente emarginata dal processo politico. Emarginata per ragioni interne alla sinistra novecentesca, soprattutto da quella ancora intrisa di stalinismo. Ho scritto due romanzi su questi temi: uno di fantasia, "L'ora del ritorno" e uno di carattere storico, "Il vento contro" che si riferisce ad un personaggio reale della storia italiana: Pietro Tresso. C'era il terrore di affrontare questo tema. Io l'ho fatto da persona di sinistra. Infatti quando è uscito il libro su Tresso molti ne hanno parlato. Mi ha colpito in particolare un giornale, tra l'altro legato a Confindustria, che poteva quindi strumentalizzare questa storia, che ha scritto: Stefano Tassinari non ha nulla a che vedere con Gianpaolo Pansa, casomai con Ken Loach. Questo mi ha fatto piacere perché quello era lo sguardo che mi interessava.

Come dire, riportare alla luce fatti rimossi dalla memoria collettiva in modo anche da riequilibrare forze altrimenti mal distribuite nelle istanze sociali per una politica diversa?

Certo, questo infatti è importante. Lavorare sul tema della memoria non condivisa, mi piace molto chiamarla così, anche della sinistra, soprattutto della sinistra. Il rapporto con la memoria, con la storia, è un rapporto per me molto importante. In altri miei due romanzi - "Assalti al cielo" e "L'amore degli insorti" – ho raccontato invece un frammento degli anni settanta, e lì ho scelto di raccontare ancora una volta la memoria non condivisa, in questo caso di quegli anni. C'è ancora la tendenza a raccontarli come gli anni di piombo. In realtà son stati ben altro.

Vignetta di Marco Viviani

Poi c'è la memoria immediata, dove c'è il conflitto. E, nel 2003 scrivo "I segni sulla pelle", un romanzo su Genova, sul G8, raccontando – attraverso un personaggio di fantasia, Caterina Ramat - una vicenda nascosta, non si sa ancora quanto vera, emblematica dei lati oscuri che ci sono nella ricostruzione di quelle giornate.

Quindi soprattutto la memoria non condivisa della sinistra, specialmente adesso che sta pagando molto i suoi errori…

Quale tipo di proposta politica puoi fare oggi quando continui a nascondere vicende come queste? Quando la parte migliore della sinistra, cioè gli anarchici e i trozkisti, sono stati massacrati, anche fisicamente, dallo stalinismo, e questa cosa non è stata risolta. In realtà lo stalinismo è rimasto presente nei comportamenti di tante persone di sinistra, e anche nei meccanismi interni all'organizzazione politica della sinistra non è cambiato molto. O riusciamo ad abbattere questo meccanismo di potere, questo meccanismo mentale, a superarlo veramente e a ricostruire una cultura politica alternativa, oppure non c'è più speranza.

Secondo il tuo sentire, allora, la politica cosa dovrebbe essere, e cos'è oggi in realtà?

Quello che oggi manca alla politica è la passione. Dovrebbe essere un elemento centrale delle nostre vite. Staccato il più possibile dalle istituzioni, non perché io ritenga che le istituzioni siano sempre malate, credo possano anche servire, penso però debbano essere un momento di rappresentanza e di rappresentazione di qualcosa che ha a che fare innanzitutto col sociale. Credo che la politica debba essere anche un luogo di confronto culturale. Da scrittore, da uomo di teatro, da persona che lavora in questi ambienti credo molto nel rapporto conflittuale tra il mondo tradizionale della politica e il mondo dell'arte e della cultura in generale. Credo che i percorsi di ricerca siano molto forti all'interno del mondo letterario, teatrale, cinematografico, musicale … perché lì c'è un elemento che nella politica non esiste più, che è l'emozione.

Cos'è la sinistra oggi e cosa dovrebbe essere?

La sinistra oggi è un magma di diversità spesso nominalistiche con divisioni personalistiche. Credo che dobbiamo rifondare tutta la sinistra alternativa recuperando il meglio che c'è stato dal punto di vista teorico. Un percorso che tenga conto del meglio della tradizione marxista, di quella anarchica del mutuo soccorso, della solidarietà, della società - potenziale, possibile, forse tra mille anni - libera dallo Stato, su cui poi c'è un punto comune anche con il marxismo rivoluzionario. Recuperare gli elementi importanti del pensiero di Trotskij, ma anche di Rosa Luxemburg, Kropotkin per ricostruire un nuovo pensiero. Bisogna avere un'altra idea di comunismo, di anarco-comunismo, o di comunismo libertario che oggi potrebbe essere una possibilità, che però deve essere qualcosa di diverso da quello che abbiamo visto fino ad ora.

Bisogna anche ripensare alle forme di organizzazione. Un altro elemento importante di riflessione è il rapporto tra contenitore e contenuti. I contenuti senza contenitore si fa fatica a diffonderli, e il contenitore senza contenuti è un disastro. La politica è diventata un corpo separato, un pezzo autoreferenziale della società, così viene a mancare il progetto e il percorso di confronto. E chi lo fa allora? Continuo a credere nello stimolo del mondo artistico/culturale, per questo facciamo la rivista.

Ecco, questa nuova rivista – "Letteraria" – che uscirà a maggio, sarà semestrale ed è edita da Editori Riuniti …

Siamo un gruppo di scrittori italiani, con qualche critico, qualche docente universitario… Carlo Lucarelli, Simona Vinci, Grazia Verasani, Milena Magnani, Giampiero Rigosi, Marcello Fois, Pino Cacucci, Massimo Carlotto, Marco Baliani, Wu Ming… sono tanti, non riesco ad elencarli tutti…

Abbiamo fatto questa cosa con l'idea di riaprire un confronto politico-culturale leggendo la società attraverso la letteratura. La rivista, infatti, avrà un sottotitolo: rivista semestrale di letteratura sociale. Per letteratura sociale intendiamo quella letteratura che ha a che fare col conflitto, la memoria, il lavoro, la storia… tutto ciò che non è letteratura intimista.

Per esempio il tema centrale su cui facciamo una monografia - una trentina di pagine su cento - è il bianco e il nero, dal punto di vista della percezione del razzismo ma anche dal punto di vista letterario. Esiste il romanzo bianco? Ha ancora senso il romanzo nero? Perché poi il romanzo nero oggi è quello che interpreta la società, magari anzi la scalfisce, ne coglie aspetti importanti e li rilancia, li critica.

I primi di aprile Matteo Belli ha portato in scena un tuo lavoro…

Si, Requiem - partitura per voci spezzate. Sono dodici monologhi, che ho scritto per Matteo, all'interno della partitura del Requiem di Mozart nella trascrizione di Carl Czerny, allievo di Beethoven e maestro di Liszt. Fece questa trascrizione per pianoforte a quattro mani, mai suonata in pubblico ed eseguita la prima volta per lo spettacolo da due pianisti che sono Paolo Dirani e Mauro Landi. Le immagini di Luca Gavagna hanno contestualizzato i monologhi dedicati a dodici figure di intellettuali ed artisti del novecento che sono stati assassinati o spinti al suicidio dai sistemi autoritari. Da Federico Garcia Lorca a Olga Benario Prestes, a Tamara Bunke, fino a Walter Benjamin. Nei monologhi ho cercato di raccontare gli ultimi cinque minuti di vita di queste persone. Ho cercato di entrare nella loro testa.

Cos'è per te l'anarchia?

L'anarchia è la parte ludica della nostra vita. Credo che qualsiasi persona di sensibilità non possa non avere una grande passione per l'anarchia e per la cultura anarchica in generale. Penso che il problema vero dell'anarchia è che, ogni qual volta facciamo i conti con la realtà, tendiamo a metterla da parte, per i giorni belli, per quando sarà possibile. Intanto bisogna fare i conti con la realtà e allora tendiamo ad essere più vicini ad una concezione marxista. Da questo punto di vista ho una grande simpatia, tra l'altro anche qualche trascorso da giovanissimo, per Bakunin, Kropotkin, Malatesta... Credo che sia un grande stimolo. Credo che non sarà mai possibile costruire una società socialista non autoritaria e non drammatica se non si immetterà un pezzo importante del pensiero anarchico nella costruzione di un nuovo pensiero critico che, secondo me, parte dal marxismo rivoluzionario, anche dal trotzkismo, ma che ha bisogno continuamente di essere rinforzato da una cultura anarchica. Credo che il comunismo libertario possa essere la formula migliore per costruire un'esperienza diversa veramente. Nel comunismo libertario l'anarchismo è a pieno titolo partecipe.

Annalisa Righi

Angela Finocchiaro (foto Luca Baroncini)

I mostri oggi

di Enrico Oldoini
con Diego Abatantuono,
Sabrina Ferilli,
Giorgio Panariello,
Claudio Bisio,
Angela Finocchiaro,
Carlo Buccirosso

In principio fu Dino Risi nel 1963. "I mostri" ritraeva in venti episodi vizi e virtù, ma soprattutto vizi, dell'Italia del boom economico. Con gli anni settanta in cabina di regia si aggiungono Ettore Scola e Mario Monicelli e nel 1977, con "I nuovi mostri", lo sguardo diventa ancora più cinico e cattivo.
Ha senso riproporre lo stesso modello a più di trent'anni di distanza? Perché no, viene da pensare. Mai come in questo periodo ingiustizie e nefandezze dei giochi di potere la fanno da padroni e un occhio divertito e divertente potrebbe rivelarsi ottimo per sdrammatizzare e attirare l'attenzione su nervi sociali scoperti. Il problema di fondo del nuovo "I mostri oggi", di Enrico Oldoini, è che si stacca quasi totalmente dal contesto politico smarrendo lo spirito di critica, anche feroce, che animava i modelli di riferimento. L'aggiornamento ai tempi (alcuni episodi sono proprio ricalcati su quelli delle due opere precedenti) si limita a una evoluzione dei costumi sessuali di sconsolante banalità (la coppia etero diventa gay) e a una spruzzatina di attualità nel sottolineare il bisogno e la voglia di apparire dell'uomo medio contemporaneo. Per il resto, le solite storie di corna e qualche stilettata caustica che però affonda nel prevedibile. Non aiutano infatti i tempi cinematografici, piuttosto piatti, che danno l'idea della barzelletta filmata lasciando il più delle volte prevedere gli esiti con largo anticipo.
Qualche trovata interessante c'è (l'attore che per soldi fa un' "ospitata" al funerale di uno sconosciuto, la ragazza napoletana che per mantenere la famiglia abbandona un extracomunitario di cui è innamorata e decide di tornare al mestiere più antico del mondo, il ragazzo che corteggia una paralitica per rubarle la carrozzella), ma sono idee per lo più poco e male sfruttate. Nel fallimento totale si salva il cast, anche se alcuni volti come Claudio Bisio o Giorgio Panariello, non aiutati dall'andamento a gag, sono troppo legati al piccolo schermo per segnare una linea di demarcazione netta tra televisione e cinema.

Luca Baroncini

The International

di Tom Tykwer
con Clive Owen,
Naomi Watts,
Armin Mueller-Stahl,
Luca Barbareschi

Tom Tykwer è regista molto attento alle geometrie degli spazi e alla valorizzazione dei dettagli. Suo marchio di fabbrica è la ripresa dall'alto che, oltre a chiarire le dinamiche dell'azione, lo pone al di sopra delle parti in una sorta di onnipotenza visiva di grande suggestione. La perizia tecnica del regista tedesco non manca di efficacia anche nel thriller "The International" cui difetta, però, un equilibrio in grado di rendere l'opera incisiva.
Il soggetto pesca in un già visto quanto mai attuale. Protagonisti sono infatti i loschi traffici tra le grandi banche d'affari e il potere politico, con il riciclaggio di denaro e la vendita di armi a chiunque ne faccia richiesta e sia disposto a pagare. Lo scopo finale delle multinazionali è quello di controllare il debito dei paesi coinvolti nei conflitti, arrivando così indirettamente a controllare i paesi stessi. Il compito di smascherare i colossi della finanza, nella classica contrapposizione di Davide contro Golia, spetta a un agente dell'Interpol (un Clive Owen sempre più stropicciato) coadiuvato dall'assistente del procuratore distrettuale di Manhattan (una Naomi Watts piuttosto incolore a causa soprattutto di un personaggio che non lascia traccia), in un girotondo turistico che li porterà a spasso tra Berlino, Milano, Istanbul e New York. Ciò che sulla carta funziona, resta però invischiato in una sceneggiatura accurata ma farraginosa che non evita svolte implausibili (tra le tante, la rapida identificazione del sicario partendo dall'impronta del piede), prolissità (le molte spiegazioni ad uso e consumo dello spettatore) e ingenuità (il raccordo milanese con tanto di Nuove Brigate Rosse che attentano al candidato del partito Futuro Italiano con la connivenza di Forze dell'Ordine a un soffio dalla macchietta). I punti di forza sono invece la scorrevolezza del racconto e l'utilizzo non solo folcloristico dei luoghi (nella lunga sequenza newyorchese, con la semi-distruzione del Guggenheim Museum, è il celeberrimo museo, ovviamente ricostruito in un teatro di posa, a diventare protagonista assoluto).
Il problema dello sguardo di Tykwer è che non riesce a conciliare in modo organico le motivazioni dei personaggi, la sotterranea denuncia e il divertimento dell'action, per cui ci si trova spesso con lo stato d'animo sbagliato nel momento sbagliato. Il film finisce quindi per essere un po' ingessato e graffia poco, ma bisogna comunque concedergli le attenuanti di un onesto intrattenimento. Se abbiamo sopportato le inutili complicazioni dell'ultimo James Bond ("Quantum of Solace"), possiamo benissimo tollerare le approssimazioni di "The International".

Luca Baroncini

Fare musica popolare

Roberto Picchi, musicista di cui abbiamo già più volte parlato su Cenerentola, ci ha inviato un breve scritto nel quale fa il punto sul suo rapporto con la tradizione popolare.
Chi fosse interessato a un approccio piuttosto diverso, ma fondato su di una analisi simile, può vedere la lunga recensione intitolata "A proposito di piccole patrie" contenuta nel numero 3 della nostra rivista, reperibile anche all'indirizzo web http://www.cenerentola.info/archivio/numero3/articoli_n.3/in_libreria.htm

Fare musica popolare oggi, da parte di chi non si sente di appartenere ad alcuna comunità, se non a quella generica della specie umana, acquista significati del tutto particolari.
Il musicista popolare che appartiene ad una comunità esprime l'identità culturale del suo gruppo. Accetta completamente la tradizione, in cui tutt'al più innesta la propria personale sensibilità. Della comunità condivide e rispetta le regole, per quanto limitanti la libertà individuale. Questa rinuncia viene compensata con la certezza di essere riconosciuto come il cantore dei valori del gruppo. A lui il gruppo affida la voce solista e il diritto di condurre le danze, variando gli schemi e i testi a suo piacimento, con la certezza di essere sempre seguito fedelmente.
Per chi è migrato, immerso in regole sconosciute ed estranee, fare musica popolare può significare la volontà di non perdere le proprie radici, i valori del villaggio, nel tentativo di evitare l'anonimato di chi non possiede più alcuna identità culturale. La perdita di identità è una logica conseguenza della globalizzazione. Il carattere tradizionalista e conservatore è insito in questa concezione del fare musica popolare. La globalizzazione è un fenomeno che porta necessariamente alla cancellazione dei dialetti e delle espressioni culturali locali, sostituendoli con una lingua universale e con i prodotti della grande industria culturale, gestita ovviamente da società multinazionali. Non si tratta di un fenomeno che incide solo sulla cultura, ma soprattutto sullo stile di vita, sui consumi, sullo sfruttamento delle risorse ambientali, in nome di una crescita che poco ha a che fare con la diffusione del benessere, quanto piuttosto con le esigenze economiche della produzione. In un contesto del genere fare musica popolare sembra assumere i contorni di un'operazione sostanzialmente reazionaria.
Ma esiste un altro modo di intendere il fare musica popolare.
Il musicista sradicato dal territorio d'origine, lontano dalla comunità rurale in cui è nato, cresce e sviluppa una sensibilità del tutto particolare, maturata nella solitudine dell'emarginazione, nell'impossibilità di un'integrazione completa con la nuova realtà urbana industrializzata in cui vive. Questa soggettività si confronta con i valori e le espressioni artistiche della tradizione, in un rapporto dialettico, fatto anche di amore e odio, di nostalgia e rifiuto, di rispetto e di insofferenza. In una situazione simile non ha senso pensare ad un recupero filologico del patrimonio popolare: questo sì avrebbe un carattere conservatore e reazionario. Il musicista popolare migrato,

Roberto Picchi (foto Lucrezia Avitabile)

divenuto suo malgrado cittadino del mondo, sente il bisogno di misurare le distanze, la distanza tra sé e il mondo tradizionale, e la distanza tra il mondo tradizionale e i valori dominanti. Raffrontare se stessi ad una situazione arcaica acquista così un carattere di rifiuto dei valori dominanti, vissuti come impoverenti e falsi, ovvero come pseudo/valori. L'autenticità è vista altrove, nel passato che ci portiamo dentro, che non esiste più e non può di per sé essere contrapposto al presente, tuttavia lo sentiamo in grado di darci la forza per continuare a camminare nonostante tutto a testa alta.
C'è infine ancora un passaggio che il musicista popolare può decidersi a compiere: superare la limitatezza geografica del modello, acquisire consapevolezza che la situazione è comune anche ad altre aree culturali, che le differenze tra gli uomini, le razze e le latitudini sono più fittizie che reali, come ci hanno spinto a credere, per mandarci alla guerra. Ma le guerre hanno sempre ragioni e interessi inconfessabili. Con accurati strumenti analitici, il musicista popolare, che nel frattempo ha avuto modo di approfondire le conoscenze della sua arte, coglie le identità di cellule microstrutturali in musiche di popoli appartenenti a culture diverse. Scivolare da una cultura ad un'altra, viaggiare nello spazio e nel tempo, diventa così un consolatorio esercizio intellettuale: lo smoking e i tatuaggi dei Maori hanno la stessa funzione strutturale. Ora sa che ci sono molti paesi nel mondo in cui può recarsi e non sentirsi straniero, in cui può essere accolto come un vecchio amico finalmente ritrovato. Sa anche che suonare su tre corde tese su una cassa di legno, o su una pelle incorniciata, significa rifiutare lo strapotere della tecnologia, significa contrapporre il concetto di decrescita al fagocitante dio PIL, e mostrare quanto poco basti a far volare la "vera" musica.
Lentamente, molto lentamente, la solitudine della metropoli diventa più sopportabile, e la vita si colora di nuovi obiettivi, ben distanti dalla invasiva e perversa logica del mero profitto.

Roberto Picchi

Finzioni

tre atti unici di Luigi Pirandello, Dino Buzzati, Eduardo De Filippo
messa in scena della Compagnia Italiana di Prosa
regia di Saverio Soldani
interpreti: Saverio Soldani, Mariano Nieddu, Raffaella Tagliabue.

Mariano Nieddu e Raffaella Tagliabue in "Finzioni"

E' dell'assurdità del cosiddetto reale, di una realtà spacciata per buona per non far inquietare (e magari smettere di lavorare) la gente che parlano questi tre atti unici: uno di Pirandello, nato come novella e poi diventato pièce teatrale, "La Signora Frola e il Signor Ponza suo genero", 1915; l'altro del non meno grande Dino Buzzati, "L'Aumento", 1961; poi "L'amicizia" di Eduardo De Filippo, del Dopoguerra, ma scritto in napoletano negli anni Trenta.
Come dice Soldani nella sua inusuale presentazione orale, si tratta di far riflettere le persone sulla falsa dicotomia realtà-finzione, dove naturalmente sovvengono le borgesiane Ficciònes.
In "La signora Frola", minicommedia della follia, che poi diventerà, due anni dopo, il "Così è se vi pare", si parla di pazzia, appunto, dove non si sa se la "pazza" sia la signora Frola, la suocera, oppure il genero Ponza: l'una crede la figlia viva e reclusa dal genero per gelosia, mentre lui ritiene sia morta la prima moglie, appunto figlia della Frola. Dietro, sicuramente, c'è la follia (morì reclusa in manicomio) della signora Pirandello, ma anche e soprattutto il gioco realtà-fantasma, espressamente citato in questo testo, senza bisogno di aspettare Jacques Lacan e analoghe teorizzazioni...
L'autore fantastico, e giornalista, Buzzati scrisse non solo romanzi e racconti, ma anche teatro ("Settimo piano", "La rivolta contro i poveri", "I suggeritori" etc.). Questo testo, "L'aumento", del 1961, quindi dell'epoca del boom (solo per pochi, si sa), parla di una moglie che costringe il marito a farsi dare un aumento perché vuole il visone; il marito l'aumento lo chiede e però, causa ristrutturazione, dovrà accontentarsi di una decurtazione di stipendio...
In "L'amicizia", una persona abbastanza anziana, accudita dalla sorella, sembra morire, quando arriva un amico /nemico avvocato... che dalla sorella del morente sarà costretto a impersonare tanti ruoli di persone care. Solo che il finale rovescia ogni situazione attesa... quasi come in un thriller.
Oltre la produzione di senso da dimostrare, cosa che riesce molto bene, la compagnia ci mette veramente del buon teatro: regia e messa in scena essenziali, costumi e scenografie ridotti al minimo, ottima mimica e gestualità, proprio da famiglia dell'arte: alla scuola di Soldani, egli stesso sempre impegnato anche come attore, anche Nieddu e la Tagliabue risultano pieni di chances e di risorse teatrali.

Eugen Galasso

Racconto girando in tondo

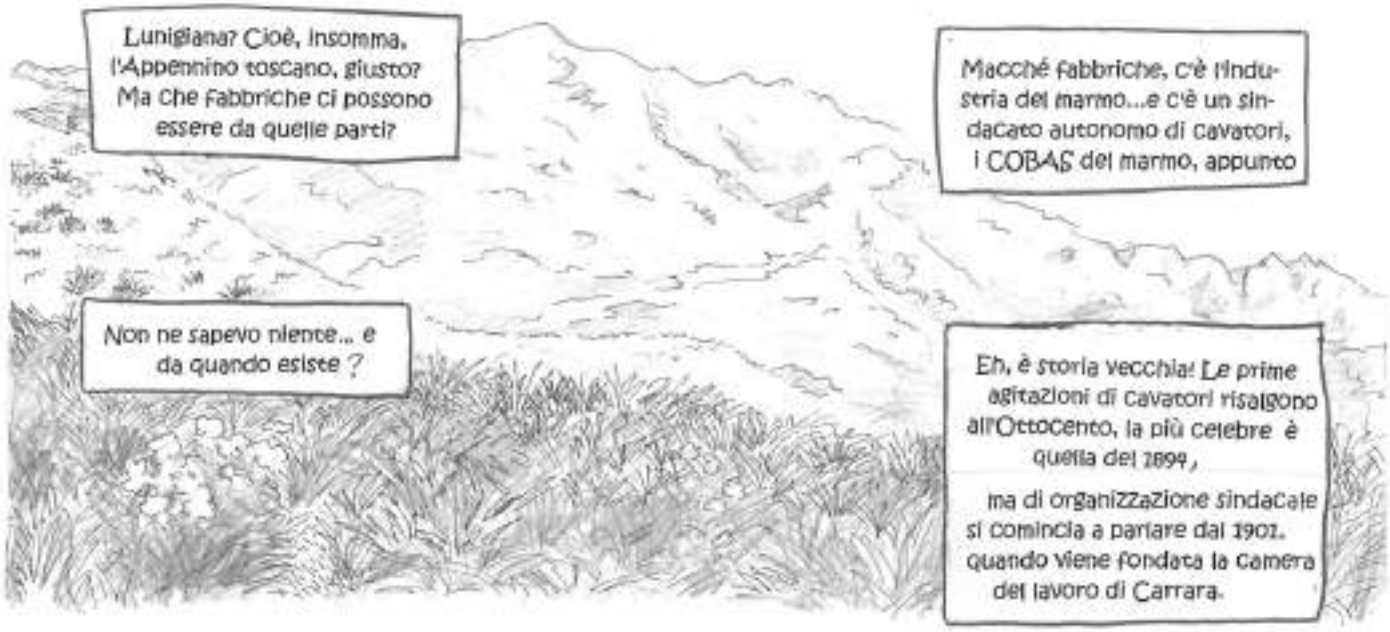
Il principe e l'orco selvatico

con e di Gemma Scarponi
(dalla tradizione albanese)

Nell'ambito di un'ampia programmazione di teatro per bambini (in realtà, come sempre, per tutti coloro che non abbiano perso il diritto a sognare), associato alla tradizione fiabesca e a dei laboratori, curati dalle stesse attrici /pedagogiste, presso la "Libreria Merlino" di Ancona, Gemma Scarponi ha proposto - in autoregia - uno spettacolo molto semplice, con teatro di figura autocreato.
La storia: un principe che s'invaghisce di una principessa, un orco che la rapisce, il principe che la libera... Più facile di così non va, ma è giusto, per quell'età. Movimenti leggeri, ma poi anche duri, quando in scena è l'orco con tutta la sua possanza, che invero è "gigante dai piedi d'argilla", per dirla con la bellissima similitudine tanto ricorrente anche nell'Antico Testamento.
Storia albanese, ma potrebbe essere anche d'altrove, decisamente in linea con quella transculturalità che ricorre sempre: miti e fiabe sono dappertutto portatori di simboli e figure-chiave comuni. Non occorre aver letto Dumézil o chi altri per rendersene conto.
C'è la baracca, nello spettacolo di Gemma Scarponi, ci sono le figure, che non sono burattini, ci sono ancora le scene, rigorosamente essenziali, c'è soprattutto la pregnanza delle azioni scenico-narrative dell'autrice.
La Scarponi, attrice da sempre, ma per anni anche maestra, dottoressa in sociologia, conosce benissimo la condizione psicologica dei bambini in età prescolare (qui prevalentemente coinvolti), e agisce di conseguenza. Bella l'azione scenica, bello il laboratorio, con l'ambiente particolarissimo della libreria, con tanto di libri, libri-gioco e giochi puri.
Aggiungiamo che chi scrive temeva che la gente (bambini e mamme) scappasse subito dopo la fine del breve spettacolo. Invece no, tutti/e si sono fermati/e per il laboratorio, partecipandovi appieno. Il che è veramente una bella cosa.

Eugen Galasso

Marzo 1999.
I caccia della NATO, partendo dalle basi italiane concesse dal governo D'Alema, effettuano raid su obiettivi civili in Serbia.
Tra gli studenti e i lavoratori scoppia la protesta e vengono indette assemblee sindacali in molti luoghi d'Italia...
Alberto Meschi, sindacalista
Testo e disegni: Marco De Luca
UN MOMENTO, UN MOMENTO, CALMA! ASCOLTATEMI! ...
NOI SIAMO... NOI SIAMO CONFUSI E TURBATI QUANTO VOI, MA NON PER QUESTO BISOGNA PRENDERE INIZIATIVE PRECIPITOSE!
MA CHE VUOI ASPETTARE? QUELLI SGANCIANO BOMBE OGNI DUE ORE!
SCIOPERO! SCIOPERO SUBITO!
NO, NO, UN MOMENTO! QUESTE SONO USCITE IRRESPONSABILI! DEL RESTO, NESSUNA SIGLA SINDACALE VERAMENTE RAPPRESENTATIVA HA ANCORA PRESO INIZIATIVE. STIAMO ANCORA CERCANDO...
MALE.
EH?
COME DICI?
DICO CHE IN QUESTO MOMENTO È GIÀ IN CORSO UNO SCIOPERO SPONTANEO.
DAVVERO? GRANDE!
ALLORA NON SONO TUTTI RINCOGLIONITI IN QUESTO PAESE DI MERDA!
E DOVE?
IN LOUISIANA.



Meschi è un tipo speciale. Nasce nel 1879: fin da ragazzino inizia a fare il muratore, e continuerà per tutta la vita. Nonostante ciò, riesce a diventare giornalista - fra l'altro fonderà "Il cavatore", organo della Camera del lavoro di Carrara. Emigra in Argentina, poi, in quanto agitatore anarchico, ne è espulso; si stabilisce a La Spezia, e lì ha il primo contatto con una delegazione di lavoratori di Carrara. Un anno o due dopo viene eletto segretario della Camera del lavoro.

Bè, per farvelo capire, vi racconto di come lavorava. Appena stabilitosi a Carrara, cominciò - nel tempo libero, intendiamoci, senza distacco sindacale- a battere i paesi di montagna, raccogliendo iscritti.

Quanto al metodo, sentite qua: "Meschi dispone saggiamente le sue forze in campo, inizia la lotta quando vede che questa è fattibile, approfitta degli scollamenti che si presentano all'interno del fronte padronale...Insomma, vi è nell'anarcosindacalismo di Meschi poco 'ciclonismo' ma molto realismo..." ❀

❀ in AA.VV., Convegno di studi storici sul sindacalismo libertario di Alberto Meschi, *COBAS del marmo, Carrara, 1994, p.35*

BAH! DA QUESTI GIOCHI, MESCHI SI TENNE SEMPRE FUORI. DI CERTO, LUI E IL SUO COLLABORATORE NOD DEL PAPA CON I POLITICI NON VOLLERO MAI AVERE A CHE FARE. SENTITE AD ESEMPIO COSA CAPITA NEL 1911...
Da due settimane è in corso uno sciopero generale dei cavatori. A Carrara capita, guarda caso, un parlamentare repubblicano, l'on. Chiesa, che già si era mostrato simpatizzante per la Camera del lavoro, ma sempre in maniera un po' tiepida
Il sindaco e il prefetto lo invitano ad andare alla Camera a tentare una mediazione; li trovano Meschi, del Papa e qualche altro.
ANCHE, UN CARO FELICE CI OFFRE L'OCCASIONE PER GIUNGERE A UN SODDISFACENTE ACCOMODAMENTO!
L'ONOREVOLE CHIESA, BEN NOTO NELLE NOSTRE CONTRADE, E CHE SI È GIÀ MOSTRATO AMICO E CAPACE DI COMPRENDERE IL DRAMMA DELLA NOSTRA POVERA TERRA, SI DICE PRONTO A INTERPORRE I SUOI BUONI UFFICI PER LA SOLUZIONE DELLA VERTENZA.
Allora interviene Meschi:
PERMETTA UNA PARDIA, ONOREVOLE CHIESA. LEI IN CHE VESTE È QUI?
MA DI DEPUTATO DEL COLLEGIO, EVIDENTEMENTE.
E MESCHI: "COME DEPUTATO LEI È INUTILE, PERCHÉ QUI SIAMO IN UNA CAMERA DEL LAVORO, E I NOSTRI ISCRITTI SONO ANARCHICI E SOCIALISTI. GLI ANARCHICI NON VOTANO E I SOCIALISTI NON VOTANO CERTO PER LEI"
HA HA HA!
ALLA FACCIA DELLA CONCERTAZIONE!
A MEMORIA DEI CAVATORI APUANI
Convegno di studi sul sindacalismo libertario
BE', IO DICO CHE QUESTO È UN SINDACALISTA VERO, PERCHÉ SECONDO ME...
INSOMMA, LA VOLETE FINIRE LÀ DIETRO?!
GIÀ È POCO CORRETTO DISTURBARE QUELLI CHE VORREBBERO ASCOLTARE PARLANDO FRA VOI, MA ADDIRITTURA PER FAR CHIACCHIERE DI STORIA, IN UN MOMENTO COME QUESTO!... C'È UN DIBATTITO IN CORSO, SE NON LO AVETE NOTATO!

E QUÀ, E CHE SI CONCLUDE?
SE STAI ZITTA UN MINUTO E HAI LA BONTÀ DI SEGUIRE...
ANCORA DUE PAROLE PRIMA DEL VOTO...

BENCHÈ LA SITUAZIONE DEI BOMBARDAMENTI OBIETTIVAMENTE NON CI VADA QUÀ, NON BISOGNA DIMENTICARE CHE IN QUESTO MOMENTO L'ALLEANZA CON QUI VIA È STRATEGICAMENTE MOLTO IMPORTANTE.

...E NON SI PUÒ IGNORARE I GRAVI FATTI CHE STANNO ALLA BASE DELL'INTERVENTO DELLA NATO...
MA COME?! OGGI BOMBARDANO I CIVILI, MICA LE BATTERIE!...
SST! UNO ALLA VOLTA!
CHIEDO LA PAROLA!

INCIDENTALMENTE, BISOGNA INCIDERE SI RISCHIO, ANCHE PERCHÈ, DICIAMOLO, SI TRATTA DI SOSTENERE UN GOVERNO AMICO IN UNA FASE CRITICA!
HO DETTO CHE CHIEDO...
DOVEVI PENSARCI PRIMA! OGGI SI CHIUDE, CARO!

È OVVIO CHE L'OPPOSIZIONE NON ASPETTA ALTRO CHE UN PASSO FALSO DEL SINDACATO IN POLITICA ESTERA PER RILANCIARE LE SOLITE ACCUSE ...
QUESTO È VERO
PERÒ, CHE SCHIFO!

... UN PROBABILE RITORNO DELLA DESTRA AL GOVERNO...
SCHIFO FINCHÉ VUOI, MA QUESTA È LA POLITICA, BELLEZZA!
IN EFFETTI, SE D'ALEMA CADESSE SU QUESTO...

... VI CHIEDO DUNQUE UN VOTO RESPONSABILE.
MA SENTI QUESTO!... OH, MA DOVE VAI? NON ASPETTI LA VOTAZIONE?
Il futuro è
SÌ!!

NO, GUARDA, HO GIÀ CAPITO CHE ARIA TIRA, E PER CONTO MIO NE HO BELL'E ABBASTANZA. QUINDI, RESPONSABILMENTE, VADO A PRENDERE UNA BOCCATA D'ARIA FRESCA.
SE, SAI CHE TI DICO?...

... VENGO CON TE!
E PURE IO, COSÌ CI FACCIAMO ANCORA UN PO' DI CHIACCHIERE INUTILI SULLA STORIA!

Continua, in Uruguay, l'esperienza dei "Locos por la tierra" (vedi Cenerentola n.106). Nerio Casoni è andato a trovarli.

LOCOS POR LA TIERRA

Nos definimos locos por la tierra, porque cuando tomamos esta forma de vida y lucha poniendo en primeros planos el amor, la fraternidad, la solidaridad, el respeto y cuidado de la tierra, nos dijeron que estábamos locos. Estamos Locos por la Tierra como un todo pues nosotros somos parte de ella.

A un año de estar en este emprendimiento nos encontramos en mejores condicione que en el arranque. En lo social hemos logrado relacionarnos con el barrio a través de la venta semanal que realizamos y el apoyo a algunos vecinos que se animaron a hacer huerta; con motivo de la concurrencia a la escuela primaria 206 de los hijos de un compañero de nuestro colectivo, que se encontró con un invernáculo abandonado junto con la maestra y algunas madres lo pusieron en funcionamiento. Desde entonces concurre un compañero una vez por semana.

Esta forma de relacionamiento nos permite difundir el proyecto de una forma permanente y en los hechos. Producción agro ecológica, que esta llegue a quienes mas la necesitan (los pobres) para los cuales estos productos están vedados por el precio que les impone el mercado. Trabajo sin patrones en una relación de horizontal nos demostramos y mostramos que el trabajo es parte de la vida y por lo tanto es generador de gozos para lo cual es necesario pensar en otra forma de economía, que sea sustentable en el tiempo en armonía con la tierra como un todo.

A pesar de todos estos logros sentimos que el progreso es muy lento porque carecemos de Infra estructura para tener una producción sostenida que permita desarrollar el proyecto en lo productivo, todos debemos realizar trabajos por fuera de la chacra para poder vivir mas o menos porque los ingresos de la venta de lo producido no alcanza.

Hoy producimos para auto consumo, leche de cabra – hortalizas – cerdos - peras. También semillas de lechugas, pimientos, acelga, zapallo, calabacín, boniato, maíz, perejil, tomate, ajo y cebolla. Lo cual nos trae cierta independencia y autonomía con algo tan delicado para la producción orgánica como la semilla.

AUTOGESTIONANDO EL PRESENTE SEMILLANDO EL FUTURO PARA QUE VIVIR VALGA LA PENA

Una semplice e veritiera presentazione di questa realtà produttiva che in poco meno di un anno di attività, tramite il lavoro della terra ma sopratutto tramite un metodo autogestionario, ha piano piano sempre più interessato chi li ha conosciuti.

Da una iniziale diffidenza manifestata dagli abitanti di un "pueblito" (piccolo villaggio) di circa 500 famiglie, che guardavano con curiosità quei "nuovi" venuti da Montevideo per lavorare la terra, quando tutti anelano a migrare verso la metropoli , i soliti timori: saranno dei "drogati", cosa producono? Tutto ciò che il "nuovo" comporta quando ci si inserisce in una comunità piccola e non abituata a chi è un poco differente (capelli lunghi, un poco rasta, donne autonome, etc.).

Oggi, dopo alcuni mesi in cui i bambini (ce ne sono tre di 8, 6 e 3 anni) frequentano le scuole, sono puliti e bravi, si capisce che sono seguiti dai genitori, e in più raccontano cosa si fa in campagna e si sono fatti degli amichetti che, con i genitori, hanno cominciato ad andarli a trovare (caprette e maialini, sicuramente hanno contribuito a far affezionare i bambini), quasi tutte le settimane alcune famigliole si recano dai "locos" per fare acquisti di verdure.

Due volte la settimana, con il carretto a mano, si raggiunge il pueblito e, casa per casa, si vendono prodotti ortofrutticoli biologici a prezzi convenienti, permettendo un consumo che in Montevideo risulta elitario per pochi delle classi abbienti; quello che si sta realizzando è una filiera cortissima che si vuole estendere tramite una rete che ha nelle fiere mensili, sospese a causa di una siccità durata sei mesi e finita alla fine di febbraio, ora riprese con regolarità, un volano di sviluppo e di relazioni sociali.

Un progetto che si trasforma e si evolve molto concretamente, dall'economico al politico e, molto importante, coinvolge il sociale; la sensazione che si vive è quella di percepire la trasformazione sociale in movimento, per ora lento, "eppur si muove".

Ne è una riprova il gruppo di circa 20/25 giovani, tutti tra i 18 e i 30 anni, che dopo esperienze di attività e militanza in gruppi come la FAU, federazione anarchica uruguagya, storica organizzazione molto ben strutturata che ha compiuto i 50 di attività nel 2007, o in altri gruppi libertari da anni presenti in Montevideo, dopo un'esperienza giudicata troppo inficiata da paternalismo (in quanto giovani, erano messi a svolgere "ruoli da galoppini"), hanno richiesto una collaborazione con "Locos por la tierra". La collaborazione si è poi concretizzata nella realizzazione della giornata dell'8 marzo, nella piazza del popolare quartiere di Colon, terminata con la proiezione del film "Libertarias", che evidenzia il ruolo emancipatorio della rivoluzione sociale spagnola del 1936. Buona la partecipazione del pubblico del quartiere, ottima la qualità delle relazioni che si sono messe in atto, e non solo tra i diversi collettivi di donne; particolarmente sentito il problema dell'aborto in un paese in cui un governo di sinistra dichiara non perseguibile la sua legalità e gratuità.

Alcuni coltivatori si sono dimostrati interessati alle tecniche di coltivazione biologica, per cui sono in cantiere corsi di formazione per giovani e visite presso fondi agricoli in cui cominciare a sviluppare questa forma di produzione.

Il metodo adottato, orizzontale, non gerarchico, condiviso, e la dimostrazione che di biologico si può campare con dignità, nonostante i problemi infrastrutturali sopra descritti, fa sì che i partecipanti alla fiera mensile stiano aumentando: produttori agricoli, artigiani e persone interessate. Ci sono ora problemi produttivi che saranno superati con il lavoro e con quella solidarietà che si è certi non mancherà.

Con modestia e determinazione si vive l'emozione di "star facendo la cosa giusta", ma questo solo gli altri possono dirlo.

Permettetemi un aneddoto personale: l'8 marzo, alla fine di un concerto di musica acustica, un artista di età superiore ai 70, terminata l'esibi-zione, gradevole sia musicalmente che nelle parole, mi viene incontro e si presenta, "sono Antonio Vidal, musicista, compositore e cantautore, volevo complimentarmi per quanto state sviluppando, siamo tutti molto interessati e seguiamo con attenzione le vostre iniziative". Un'emo-zione che merita di essere condivisa.

Grazie anche allo spazio dedicato agli incontri sociali, ricavato ora da un semplice tendone all'ombra di eucalipti nella campagna, si sono programmati incontri con diverse realtà non solo di Montevideo; obiettivo è quello di coinvolgere chi ha fatto dell'autogestione un metodo e un obiettivo per lo sviluppo: promuovendo il cambiamento sociale con metodologia e finalità libertarie.

Nerio Casoni

COMUNICATI

CASTEL BOLOGNESE: PRESENTAZIONE DEL LIBRO SU ATTILIO SASSI

La Biblioteca libertaria "Armando Borghi", in collaborazione con la Biblioteca comunale "Luigi Dal Pane", organizza a Castel Bolognese (RA) la presentazione del libro di T. Marabini, G. Sacchetti e R. Zani, "Attilio Sassi detto Bestione. Autobiografia di un sindacalista libertario (1876-1957)", recentemente pubblicato da Zero in condotta. Il volume verrà presentato nel Teatrino del vecchio mercato (via Rondanini, 20) il **venerdì 8 maggio 2009**, con inizio alle **ore 20,45**. Saranno presenti gli autori Tomaso Marabini e Roberto Zani. Introduzione di Gianpiero Landi.

CENERENTOLA E' IN TUTTE LE EDICOLE DI BOLOGNA, CASALECCHIO E SAN LAZZARO, E INOLTRE:

A Roma
presso la Libreria Odradek
in via Banchi Vecchi 57

a Milano
presso l'Edicola -Libreria
"Pagine in movimento"
in via Benedetto Varchi 1

a Firenze
presso la Bancarella
dei libri di piazza San Firenze

ad Alessandria
presso l'Edicola di via Cavour

a Carrara
presso il Circolo anarchico
Fiaschi in via Ulivi 8

a Parma
presso l'Edicola del Ponte
di mezzo (piaz. Corridoni)
e l'Edicola Perioli (viale Piacenza)

a Pavia presso l'Edicola Vercesi,
Strada statale per Mortara 7/36
(centro commerciale Bennet)
San Martino Siccomario

a Reggio Emilia
presso l'Infoshop MAG 6
in via Vincenzi 13/a

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse mettersi in contatto con le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale c/o USI Milano
Viale Bligny 22 Milano
segreteria.nazionale@usi-ait.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

(foto USI-AIT)

Cenerentola

Mensile Libertario

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (11 numeri) Euro 22,00; estero e sostenitori Euro 30,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare il conto corrente postale: 29991163 intestato a Luciano Nicolini casella postale 1342 40124 Bologna

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca Baroncini, Nerio Casoni, Eugen Galasso, Toni Iero, Ilaria Leccardi, Luciano Nicolini e Roberto Zani

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale di Bologna 7237 del 03/07/2002

Stampa: Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna